

ANALISI D'OPERE

BERGER P. L. - BERGER B., *Sociologia. La dimensione sociale della vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna 1977. Un volume di pp. 470.

Con questo volume i coniugi Berger sperimentano una nuova modalità di elaborazione dei testi introduttivi allo studio della sociologia. Al criterio della trattazione sistematica o dell'esposizione storica gli autori preferiscono, con una felice invenzione, quello « biografico », ossia espongono le teorie sociologiche accompagnando la naturale evoluzione di un essere umano dalla primissima infanzia all'età matura e al suo declino, facendogli gradualmente incontrare tutte le istituzioni e i fenomeni sociali più rilevanti.

La novità di questo approccio, espresso peraltro in uno stile espositivo molto spigliato, può risultare efficace soprattutto sul piano didattico, mentre più complesso si presenta il problema di una sua valutazione dal punto di vista contenutistico, anche in rapporto ai presupposti epistemologici dai quali muovono gli autori. L'intento dichiarato non è comunque quello di esporre un particolare punto di vista sulla sociologia, bensì quello di offrire ai lettori « un quadro di ciò che riscuote i maggiori consensi in questa materia » (p. 11). Così gli autori, per ogni questione affrontata, passano in rassegna le principali interpretazioni, cercando di essere il più possibile obiettivi.

Prima di procedere ad ulteriori valutazioni diamo uno sguardo al contenuto dell'opera. Al primo capitolo, di tipo in-

troduttivo, sull'« esperienza della società », fa seguito un'agile panoramica storica sulle origini della sociologia e sulle diverse scuole, con particolare riferimento al contesto statunitense; indi, in coerenza col criterio adottato, vengono passati in rassegna i processi e le istituzioni che l'individuo incontra progressivamente nella sua esperienza sociale (socializzazione, linguaggio, famiglia, differenze sociali, scuola, burocrazia, ecc.). Interessante l'accento all'analisi sociologica del linguaggio, inteso come oggettivazione della realtà e costruzione di universi di significato, anche se può essere discutibile la scelta di prendere il fenomeno linguistico come istituzione-tipo della vita sociale.

Nei due capitoli dedicati alla stratificazione emergono alcuni limiti che contraddistinguono questo approccio « biografico » e che si possono riassumere in una accentuazione dei criteri soggettivi e psicologizzanti, ed in una conseguente minor considerazione degli aspetti strutturali collegati alla divisione sociale del lavoro. L'assenza di enfasi sul contrasto degli interessi economici, che sta molto spesso alla base della differenziazione di classe, può peraltro essere ricondotta anche ad un altro limite dell'opera, quello che potremmo definire « etnocentrico », e che si esprime nel riferimento continuo ed esclusivo alla realtà sociale nord-americana, in cui non è molto presente il dibattito sulle classi e sul conflitto di classe che caratterizza invece molti settori della cultura europea (e italiana in particolare).

Un limite analogo emerge nel capitolo dedicato al lavoro, che viene significativamente trattato assieme al tempo libero, in cui si riserva molto spazio ad Elton Mayo e alla sociologia delle « occupazioni » sorta con la scuola di Chicago, ma non si fa alcun riferimento alle recenti scuole europee, come quelle di G. Friedmann e di A. Touraine. In altri termini, sembra che i nostri autori siano attratti prevalentemente dai problemi tipici della *middle class* americana. Discutibile anche il fatto che l'istruzione venga considerata solo come « caso esemplare » di controllo sociale e non si tratti della scuola come agenzia di socializzazione, accanto alla famiglia, al gruppo dei pari, ecc.

Risulta interessante, di contro, per concisione ed efficacia la presentazione dei termini essenziali del dibattito sul futuro della società industriale, che troviamo nel capitolo dedicato alle teorie del mutamento sociale, mentre la trattazione di argomenti come la vecchiaia, la malattia e la morte rivelano una spiccata sensibilità di tipo esistenziale, che non è facile reperire in campo sociologico.

Nel capitolo conclusivo emerge con chiarezza la prospettiva epistemologica degli autori: le affermazioni secondo cui « i valori sono stati il tema latente di questo libro » (p. 443) e quella lapidaria « la società è una comunità di significato » (p. 467) non lasciano dubbi sui punti di riferimento adottati. Gli autori si ricollegano esplicitamente, infatti, all'area della sociologia che si ispira all'approccio fenomenologico, il cui iniziatore è stato il filosofo e sociologo austriaco Alfred Schutz. Caratteristica di tale corrente — come si ricorderà — è la polemica contro il ricorrente positivismo in sociologia, cioè contro la mentalità che pretende ridurre l'analisi dell'azione sociale e della cultura alla raccolta e all'elaborazione di

dati e che lascia nell'ombra il problema centrale della « significatività » dell'azione sociale. A merito di tale scuola — e di conseguenza anche dell'opera che stiamo analizzando — va certamente ascritto il ritenere la sociologia una disciplina « umanistica », nel senso che il suo oggetto d'indagine deve essere garantito dal riferimento al contesto delle scienze umane, i cui pilastri rimangono la filosofia e la storia. Non possiamo peraltro, in questa sede, soffermarci a discutere la complessa problematica relativa alla « significatività » dell'azione sociale, con tutti gli aspetti contenutistici e definitivi che verrebbero implicati; per questo ci limitiamo a ribadire il limite di fondo dell'approccio fenomenologico, che peraltro coincide con la sua peculiarità. L'enfasi posta sui problemi esistenziali e cognitivi, se — come abbiamo visto — può andare a scapito dell'analisi di aspetti oggettivi e strutturali, è anche il terreno che consente un aggancio della sociologia alle altre scienze umane. L'intendere la società come « mondo umano » va inoltre riconosciuto come ciò che ha consentito ai nostri autori di reperire le categorie per costruire, con una nuova sensibilità, il loro approccio: la categoria dell'individuo, da cui prende le mosse lo stesso schema biografico, e quella della realtà quotidiana, di recente ripresa e approfondita dalla scuola etnometodologica.

Un pregio dell'opera è costituito dalle note bibliografiche alla fine di ogni capitolo, che forniscono al lettore importanti indicazioni per ulteriori e più sistematici approfondimenti; nell'edizione italiana tali note sono state integrate da aggiornati riferimenti alla nostra produzione più recente.

F. VILLA

Milano, Università Cattolica